

BARBAZZANO DEL GOLFO DELLA SPEZIA

In alto della costiera, folta di meravigliosi ulivi, che ardua s'innalza sul mare di smeraldo del golfo della Spezia che un poeta chiamò un pezzo di paradiso caduto in terra, tra la punta della Stella, nel seno di Fiascherino, e la spiaggia della Vittoria, così chiamata, dicesi, in memoria d'un vittorioso combattimento sostenuto contro i Corsari Saraceni dagli abitanti di quei luoghi, sorgeva, probabilmente ancora nella prima metà del secolo xvi, il borgo, o castello che dir si voglia, di Barbazzano.

Poco lontano dal mare, ma non accessibile in caso di sbarco di nemici, mentre godeva di comodità di traffico con Lerici, suo porto naturale, esso costituiva, con Trebbiano, un luogo forte della regione circostante al valico che mette dalla Magra al seno lericino. E certo in luogo forte vollero erigere i due borghi i loro primi abitatori - forse popolazioni della marina costrette a rifugiarsi sui monti per difendersi dalle incursioni saracinesche delle quali i litoranei d'allora stavano in continuo timore - se li circondarono di mura e Trebbiano munirono anche di forte castello ¹.

¹ Dell'antico castello di Trebbiano, scrive il mio amico Prof. F. Poggi nel volume I° di *Lerici e il suo Castello*, dal quale ho tratto molta parte delle notizie per compilare questa memoria, non esistono più che i muri esterni, racchiudenti un piccolo recinto di forma pressochè quadrata, ai cui quattro lati s'innalzano delle torri, due verso oriente quadrate e le altre due rotonde. Le prime sono congiunte, dalla banda interna, per mezzo di un muro, lungo una ventina di metri e sporgente per circa un metro di spessore dal muro di cinta, di cui forse un tempo formava la parte più bassa e più massiccia. Sopra di esso posano due arcate sorreggenti una strada a guisa di poggiuolo, la quale corre anche dal lato di tramontana sostenuta da questo lato da altre due arcate e conduce a una torretta, sormontata da una piccola loggia con sedili di marmo di costruzione recentissima.

Non fa quindi meraviglia, per non parlar che di Barbazzano, se questo anche per l'importanza e il pregio che gli derivava dall'essere un borgo forte, destò subito la cupidigia della vicina repubblica di Genova, che volle averne la signoria, e con, l'astuzia o con la forza, riuscì ad ottenerla ¹. E sembra che la signoria di Genova su Barbazzano fosse all'intorno ben presto riconosciuta, poi che abbiamo da un documento del 1264² che avendo gli uomini d'Ameglia e di Barbazzano assalito con una loro saetta, sopra il Corvo, il fiorentino Lapo di Bompagano, che ritornava con una nave da Pisa, derubandolo di certe mercanzie e denari, esso Lapo ricorse per avere giustizia al vicario del Podestà di Genova.

Però, troviamo ancora nelle cronache di non molti anni dopo che Enrico Fucecchio, vescovo di Luni, volendo ottenere dagli abitanti d'Ameglia e di Barbazzano la rigida osservanza del vassallaggio, a cui erano tenuti verso il vescovato lunense, protestasse per iscritto ch'egli, nel 1283, aveva speso ben mille lire imperiali per ricuperare i castelli d'Ameglia e di Barbazzano, *ch'erano stati presi a tradimento da Guglielmo Mascardo per il Comune di Genova*. Ad ogni modo, come attesta un documento del *Liber Jurium* della Repubblica di Genova, proprio intorno a quel tempo,

¹ Ma poichè e uomini e Stati, comunque operino, sentono il bisogno di coonestare gli atti loro almeno con le apparenze del diritto e della ragione, Genova si richiamò a certi atti del 1152, dai quali risultava ch'essa aveva allora fatto acquisto di certe porzioni del *monte Illicis*, dove sorse Barbazzano.

² Notisi che il primo documento, da cui risulti l'esistenza di Barbazzano, è del 1235, e fa parte di scritture indicate nell'indice del Codice pubblicato dal Mons. Luigi Podestà, riferentisi a contratti privati tra Barbazzanesi. Altre di tali scritture sono del 1288; ed altre ancora, pubblicate nei Manuali dell'Archivio notarile di Sarzana, del 1293; ed altre finalmente dal 1293 al 1330, indicate parimenti nei detti Manuali, stavano fra gli Atti del notaro Giovanni parente del *quondam* Stupio, lo stesso che rogò gli atti della pace del 6 ottobre 1306 tra i Iaspina e il Vescovo di Luni, cui partecipò Dante Alighieri.

cioè nel 15 settembre 1286, certo Oliviero Ottonelli, in nome proprio e nella sua qualità di sindaco degli uomini di Barbazzano, dichiarava di rimettersi nella grazia e nella benevolenza del Comune di Genova, di fare ammenda di tutte le offese recate al Comune stesso dagli uomini di Barbazzano durante la guerra, allora non ancor cessata, fra i Genovesi ed i Pisani¹ e di obbedirgli in ogni cosa. Prometteva quindi a Giorgio De Mari, vicario della riviera orientale, stipulante pel Comune di Genova, di adoperarsi perchè in avvenire non venisse più fatta alcuna offesa dagli uomini di Barbazzano al detto Comune, nè ad alcuna singola persona di esso, e perchè in Barbazzano e sue pertinenze non fosse accolto alcun fuoruscito genovese, nè alcun traditore od omicida dello stesso Comune, nè alcun debitore di cittadino genovese, ma che anzi costoro dovessero venir consegnati a richiesta delle Autorità genovesi. Prometteva infine di pagare, entro quindici giorni, a Genova una somma di L. 300 a soddisfazione delle offese e 500 per danni, interessi e spese, garantendone il pagamento sui beni degli uomini, dell'Università e del Comune di Barbazzano.

Del resto, una prova della dipendenza, volontaria o forzata, di Barbazzano da Genova, parmi ravvisarla nel fatto che alla Parrocchia di questo borgo fosse dato per titolare e conseguentemente, come d'uso ordinario, per patrono del borgo stesso, San Giorgio, il protettore di Genova.

Ed è precisamente da un documento di oltre due secoli dalla data di quelli che abbiám citati che tale fatto risulta. Invero, in un atto del 1500 del notaio Bibolini di Le-

¹ La guerra, come è noto, terminò il 6 agosto 1284 con la battaglia della Meloria. Però a me non sembra che dall'atto citato si possa dedurre, come fa il Poggi, che in quella guerra Barbazzano avesse preso le parti dei Pisani contro i Genovesi, ma solo, o molto più probabilmente, che abbia approfittato dell'occasione per tentar di liberarsi dalla signoria di Genova, o quanto meno per sottrarsi ad obblighi che questa gli imponeva.

rici si parla del conferimento, da parte degli uomini di Tellaro, al Sacerdote Antonio Ronchieri della chiesa di S. Giorgio di Barbazzano, vacante per la morte del prete Simonini, col patto ch'esso D. Antonio non possa angariare o costringere gli uomini di Tellaro per l'esazione delle decime, nè locare terre, possessioni ed altri beni appartenenti ad essa chiesa, se non agli uomini di Tellaro. Ed in altro atto, rogato l'anno appresso dallo stesso notaio, si parla nuovamente di detto Ronchieri, *rector parochialis ecclesiae S. Georgii de Barbassano de Telario*.

Ma, per quei due secoli e più, cioè dal 1286 al 1500, manca ogni luce di documenti, anche privati, intorno a Barbazzano¹.

Che fu di esso in tutto quel tempo?

Più che difficile, è impossibile dirne alcunchè di positivo. Ma argomentando dallo stato in cui lo troviamo alla fine del secolo XIII, vessato, taglieggiato da coloro che pretendevano averne signoria o giurisdizione - il Comune di Genova da una parte e il vescovo di Luni² dall'altra - è lecito dedurne che gli abitanti a poco a poco l'abbandonassero per ridursi nella vicina Tellaro, altra delle castella o fortezze, che secondo il cronista lucchese Sercambi, Genova possedeva verso i confini di Lucca, dalla parte

¹ Sola eccezione a questo silenzio si ha da un Estimo delle chiese della diocesi lunense (compilato in occasione dal Sinodo tenuto in Sarzana negli anni 1470 e 1471, sotto il vescovo Anton Maria Parentucelli) in cui figura la *rettoria di Barbazzano* (G. Sforza: *Un Sinodo sconosciuto dalla diocesi di Luni-Sarzana*).

² Da un atto del 22 Giugno 1274 in cui Enrico da Fucecchio Vescovo di Luni fece trascrivere i diritti dovutigli dagli *uomini, castaldi, ufficiali di Ameglia e Barbazzano*, si ricava che gli uomini di Barbazzano dovevano provvedere la barca quando il vescovo dovesse andare a Roma, Pisa, Genova ecc. Nel detto atto si legge anche la curiosa notizia che Oliviero Cacciaguerra d'Amelia il 15 agosto doveva dare al vescovo tre giumente *et facere balneum domino episcopo et aportare aquam de mari et colligere herbas odoriferas ad dictum balneum faciendum* (Codice Pelovicino, Regesto, in *Atti Soc. Lig. di Stor. Patr.* 1912, p. 661).

della Versilia, mossi fors' anche a ciò da quella nostalgia del mare che spinge i liguri ad avvicinarsi quanto più possono e a riaccostarsigli per poco se ne siano allontanati.

Ma, trasmigrando a Tellaro, gli abitanti di Barbazzano perdettero naturalmente la loro distinzione nominale dai Tellaresi o forse cedettero a questi, prezzo dell'ospitalità, i loro diritti sul borgo natio. Quindi si spiega come nel succitato documento del 1500 si parli di conferimento della parrocchia di Barbazzano fatto unicamente dai Tellaresi, e a profitto di questi.

Corre anche la leggenda, che vuolsi tradizione tellarese, che Barbazzano sia stato sorpreso e distrutto dai corsari la notte di Natale d'uno dei primi anni della seconda metà del secolo XVI, e quei corsari, secondo l'accennata tradizione, sarebbero stati Mori Catalani, che negli anni dal 1438 al 1442 fecero, come risulta dalla storia del tempo, scorrerie lungo la riviera di levante, saccheggiando e distruggendo gli abitati indifesi o quasi. E siccome col nome di Mori Catalani la tradizione, a cui mi riferisco, intendeva i pirati in genere, potrebbe anche darsi che distruttori di Barbazzano siano stati i Portoveneresi, già celebri ladroni e infestatori di mari; e ciò forse per gelosia di mestiere - poichè, come risulta dal sopracitato documento del 1264, anche gli uomini di Barbazzano correvano il mare pirateggiando - e per trarre vendetta di qualche torto da questi ricevuto.

Tuttavia, siccome tutti questi indizi del fato tragico di Barbazzano restano molto incerti di fronte alla mancanza assoluta d'una prova positiva, e la stessa tradizione tellarese può essere stata ispirata dal fatto dell'incursione che due secoli più tardi, cioè nel luglio 1660, i turchi fecero su Tellaro stessa¹ io, senza escludere che una qualche

¹ Una nota apposta al libro dei battezzati della parrocchia di Tellaro per l'anno 1660, riportata dal Falconi nella *Iscrizione del Golfo di Spezia*, reca: «Anno Domini 1660. Sopradicto anno 19 julistrirèmes turcarum venerunt ad surripiendum locum Telarii ab oriente summo mane

incursione nemica su Barbazzano sia stata fatta, come sarebbe provato dalle eversione delle sue mura, che non dovette per certo esser opera degli abitanti, propendo a credere che la fine di Barbazzano sia avvenuta per morte naturale, ossia, per successivo graduale spopolamento. Il quale spopolamento, determinato, come sopra ho detto, dal desiderio di maggior libertà, tranquillità e sicurezza, cominciato forse quando presumibilmente potè aver luogo l'assalto nemico che distrusse le mura di Barbazzano e probabilmente ne danneggiò non poco l'abitato, cioè, tra gli anni 1438 e 1442, ebbe il suo massimo sviluppo tra quel tempo e la fine del secolo, e continuò ininterrottamente anche dopo, finchè l'abbandono non fu completo.

Mi conferma in questa opinione il fatto che nel 1500, quando già certamente il grosso della popolazione di Barbazzano era emigrato a Tellarò, e, o spontaneamente, o per condizione imposta dai Tellaresi, aveva in pro di questi rinunciato al proprio nome e a' proprii diritti borghigiani, fu lasciata sussistere la parrocchia di Barbazzano (però anche questa nel giuspatronato dei Tellaresi, come abbiamo veduto) e solo verso il 1574 essa venne completamente abolita col *condurne il battesimo*, secondo l'espressione d'un documento del tempo ¹, a Tellarò. Si sa, infatti, che l'amministrazione del battesimo è di spettanza esclusiva delle parrocchie e ne costituisce la caratteristica essenziale ².

supra Gropinam emissis parvulis ae foeminis ad montes, reliqui ad pugnandum remanserunt.

E una nota sul libro dei morti dello stesso anno riferita come sopra, ha: «Die 22 Julii 1660 Ea die denuo 6 *triremes turcarum venerunt ad surripiendum Telaarinn.*

¹ Un atto del libro dei battezzati della parrocchia di Tellarò pel 1764, reca che il giorno 9 aprile di detto anno, il prete Vincenzo Malfanti della Ameglia rettore di detta chiesa battezzò Gioviano, figlio di Battista De Bernardi e di Pellegrina sua moglie, e fu il primo, dice testualmente l'atto, *che si batezase ne la ciesa de Telara dopo che fu conduto il battesimo da Barbazan in Telara.*

² La tradizione tellarese vorrebbe che oltre il battesimo, fosse condotto allora da Barbazzano a Tellarò anche il battistero, ma ciò è da

Di Barbazzano, oltre il nome e le poche memorie che ho qui raccolte, oggi non esistono più che alcuni ruderi, sparsi nel suolo dove esso fu, e cioè la porzione inferiore, fino ad una altezza dai 7 agli 8 metri, denudata e sgretolata dal tempo, di una torre quadrata, di cui non riman-



gono in piedi che tre lati, l'anteriore con porta che evidentemente serviva d'ingresso al borgo, e i due laterali; una porzione dell'antico cerchio di muro, o piuttosto di un grosso muraglione a secco, costruito con le pietre delle mura antiche, sulle fondamenta e i primi strati di queste,

escludersi. Il battistero non proviene certamente da Barbazzano, ed è lavoro eseguito, per la chiesa stessa di Tellaro nella prima metà del XVII secolo. È una vasca battesimale di tipo comune e di stile barocco, in marmo bianco di Carrara, poggiata sopra un piedistallo a base esagonale, ornato di bassorilievi a fogliami; sulla vasca poggia la lanterna, pure esagonale, con due fori ellittici e sormontata da una cupoletta sferica. Sul plinto della base è scolpita la data 1635.

A parte lo stile architettonico del battistero, basta questa data, indubbiamente quella della sua costruzione, per distruggere la tradizione popolare tellarese.

il quale partendo dalla torre s'avanza per settantatre metri, e a poca distanza dal punto dove termina il muro, le rovine d'una chiesuola: quattro muri in gran parte diroccati e in quello che serviva di facciata, una porta a sesto acuto con cornice di grosse pietre squadrate.

La fantasia popolare si sbrigliò a immaginare che nella chiesa e nella torre fossero stati nascosti tesori; nè mancarono i cercatori, sicchè qualche volta i contadini recandosi agli uliveti videro il suolo tutto sossopra; ma non risulta che siasi trovato nulla, nè nulla mai risultò essersi rinvenuto negli sterri e scavi fatti per coltivazione; e ciò a mio parere sta pure a dimostrare che Barbazzano non fu violentemente distrutto, per invasioni di pirati ma abbandonato dai suoi abitanti per trasferirsi a Tellarò.

Ma su questi pochi ruderi, che segnano il posto dove sorse Barbazzano, e s'anche tragico non ne fu il fato, il viandante si sofferma, pensando ch'ivi, pur nel giro di solo quattro secoli, pochi davvero per la vita d'una popolazione, s'avvicendarono urne e tombe e tra le une e le altre una gente, per quanto piccola, s'agitò, lottò, sofferse, pianse, pregò, gioì, sperò, amò e odiò, compediando così in angusti limiti di tempo e di spazio qualunque storia umana.

CAMILLO CIMATI